



IL SALVATAGGIO DELL'ENTE ORDINE MAURIZIANO - IV

Nella seduta n. 569 del 17 gennaio 2005 alla Camera dei Deputati, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha dichiarato:

“Signor Presidente, la vicenda dell'Ordine Mauriziano, nonostante la sua dimensione territoriale fortemente piemontese, è sicuramente importante, poiché riveste anche un rilievo nazionale, per due motivi. Il primo motivo concerne la circostanza che tale antichissimo Ordine, che affonda le sue radici addirittura al tempo delle crociate, è oggetto della XIV disposizione transitoria della nostra Costituzione; il secondo, invece, riguarda l'importanza delle sue cascine, dei suoi terreni e, soprattutto, di immobili di grandissimo valore storico e artistico, come quelli citati dal relatore: l'abbazia di Staffarda, il complesso monastico di Sant'Antonio di Ranverso e la Palazzina di caccia di Stupinigi. Essi conferiscono a tale Ordine una valenza assolutamente nazionale: infatti, per l'importanza ed il valore dei suoi beni, probabilmente si tratta di uno degli enti di diritto pubblico dotato di un patrimonio immobiliare tra i più elevati d'Europa. Vorrei segnalare che il sottoscritto si è interessato a tale vicenda presentando, in data 8 aprile 2003, un'interrogazione ai Ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze. Con tale strumento di sindacato ispettivo, si chiedeva se l'ingente disavanzo (attualmente quantificato dalla relazione del Governo in 347 milioni di euro ma che, se non vi fosse stato un intervento del commissario straordinario, avrebbe assunto una dinamica ben più pericolosa) fosse stato determinato, come riportato da notizie di stampa, da una serie importante di assunzioni (tra le 900 e le 1.000), effettuate dalla dirigenza dell'istituto, espressione delle allora forze di Governo (o comunque dell'Ulivo), nel periodo 1998-2000, con intenti elettoralistici (o, quantomeno, in prossimità di scadenze elettorali).

La risposta si fece attendere, nonostante i numerosi solleciti. Un anno dopo, tramite il sottosegretario Balocchi, il Governo rispose in aula - era l'11 maggio 2004 -, fornendo una spiegazione molto chiara. Il rappresentante del Governo affermò che l'interrogazione aveva un suo fondamento e - leggo il resoconto stenografico della seduta - disse: «(...) la relazione elaborata dal commissario evidenzia che tra le cause del dissesto hanno assunto un ruolo fondamentale gli incrementi di spesa del triennio 1998-2000 derivanti dall'aumento della pianta organica, che ha registrato circa 900 assunzioni, e dalla realizzazione di un ambizioso progetto finalizzato alla istituzione delle nuove strutture ospedaliere di cardiologia, riabilitazione ed oncologia. Preciso che il nuovo progetto è stato attuato in mancanza di convenzioni stipulate con la regione Piemonte, il cui concorso finanziario è indispensabile per l'espletamento delle attività socio-sanitarie, e l'ampliamento della pianta organica è stato disposto senza le prescritte autorizzazioni da parte degli organi di vigilanza e del Ministero dell'interno, del Ministero dell'Economia e del Ministero della salute (...)».

La risposta, dunque, fu molto chiara, ed altrettanto chiare furono le affermazioni fatte a mezzo stampa da parte del commissario straordinario dell'Ente, il prefetto Anna Maria D'Ascenzo. Quest'ultima rilasciò una dichiarazione che suscitò un certo scalpore: disse che qualcuno si era «mangiato» i soldi e che il caso era peggio di quello Parmalat.

Ho svolto questa introduzione per far capire i termini del problema.

Il provvedimento alla nostra attenzione è sostanzialmente condivisibile ed interviene per porre fine a questo stato di disavanzo. Esso prevede un protagonismo da parte della regione Piemonte per la parte ospedaliera dei due presidi che fanno capo all'Ente. Si tratta di un protagonismo che noi, come gruppo parlamentare della Lega Nord, condividiamo e che non riteniamo sia in contrasto con le previsioni costituzionali. Crediamo, infatti, che esso sia assolutamente in linea con il processo di devoluzione sanitaria già in atto nel nostro ordinamento ed ancor più accentuato dalla riforma costituzionale in discussione”.

(- segue)